

## CONTRAPPUNTI PIEMONTESI

Sono passati ormai due anni dalla recensione del *Repertorio Etimologico Piemontese* (direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015, d'ora in poi *REP*) che Wolfgang Schweickard ha pubblicato nel 2016 sulla *Zeitschrift für Romanische Philologie* (Schweickard 2016: 900-10), di cui è peraltro direttore. Più recentemente, nel 2018, ha fatto altrettanto Tullio Telmon, con alcuni spunti affini, nella *Revue de linguistique romane* (Telmon 2018: 203-13). Entrambe le recensioni contengono molti apprezzamenti per il lavoro svolto dalla Redazione, costituita oltre che dalla direttrice scientifica dell'Opera, da Luca Bellone, dalla scomparsa Anna Cerutti Garlanda, da Marisa Falconi, da Laura Parnigoni, dallo scrivente e da Consolina Vigliero: se ne sottolineano l'ampiezza e l'approfondimento dell'*Introduzione* (oltre 100 pagine); le 1620 colonne della parte più propriamente lessicografica; la dimensione pionieristica; l'essere una pietra miliare per la ricerca etimologica dialettale in generale; il massimo rispetto dovuto al «lungo e intenso lavoro della squadra redazionale» (Schweickard 2016: 908). Ma, come osserva giustamente Schweickard, «è assolutamente normale che un'opera di questa mole presenti qualche punto debole» (*ibid.*). Dati quindi per scontati errori di varia natura e refusi, la presente nota intende rispondere ad alcuni rilievi sollevati che, a parere dei redattori, sono in gran parte infondati (per massima evidenza ricorro saltuariamente al neretto).

Correttamente Schweickard afferma che il *REP* è stato «concepito esplicitamente come dizionario etimologico e **non storico**» (*ibid.*: 901); e poco oltre: «la nomenclatura e la documentazione sono basate quasi esclusivamente su fonti lessicografiche, e cioè sugli altri dizionari dialettali del piemontese già esistenti (che si concentrano in primis sulla varietà torinese)» (*ibid.*). Risulta quindi incomprensibile affermare che «tale approccio comporta lo svantaggio che la documentazione non riflette la realtà **storica** dei dialetti piemontesi» (*ibid.*: 902); e ancor di più: «Restano infatti escluse numerose attestazioni **storiche** importanti» con citazioni tratte dalla *Presa di Pancalieri* (sec. XV) e dalla *Causa matrimoniale* di Rivalta (1446), per non parlare dei documenti saluzzesi, che nulla hanno a che fare con la koiné torinese! Apodittica è poi l'affermazione che «non è stato sistematica-

mente spogliato il *Glossario storico popolare piemontese* (Rosa 1889) e, stranamente, nemmeno la documentazione di Clivio (1974) sul dialetto di Torino nel Seicento» (*ibid.*): il testo di Ugo Rosa è stato tenuto presente, e da un semplice controllo della lettera A del REP direi che la sua assenza è certamente intenzionale, se si tiene conto del fatto che il *Glossario* contiene molti nomi propri, proverbi, modi di dire, espressioni gergali (programmaticamente esclusi dal lemmario del REP) già attestati nei dizionari precedenti e non costituenti pertanto una retrodatazione. E allora? Eppure Schweickard è consapevole del fatto che «lo scopo centrale del REP consiste nelle spiegazioni etimologiche e **non** nella documentazione **storica** delle parole» (*ibid.*).

In via preliminare, mi permetterei di far osservare (*si parva licet*) al chiarissimo Collega che un vocabolario è “ciò che vi si mette dentro”: prima di dire che “manca questo... manca quello” (più precisamente: «neanche i lemmi dei dizionari utilizzati vengono presi in considerazione in toto, ma solo selettivamente», *ibid.*), mi sforzerei di capire i criteri che hanno indotto il redattore a operare una certa scelta, fatta salva la possibilità di un’involontaria dimenticanza (nessuno è perfetto!). Vorrei fare una serie di esempi, tutti presenti alla p. 902, per giustificare certe scelte o presunte omissioni dei redattori da non sottovalutare perché il REP, lo si dimentica spesso, è certo un’opera che ha cercato di essere rigorosamente scientifica, ma – come dice Anna Cornagliotti nella *Dedica ai lettori piemontesi* (p. XXIX) – destinata al «lettore che conosce il piemontese, per cui **principalmente** il REP è stato concepito e a cui è diretto». Date queste premesse, l’assenza di voci quali *termidör* ‘l’undecimo mese dell’anno repubblicano in Francia’, *töler* ‘moneta toscana d’argento’ (registrate nell’edizione del 1815 del vocabolario di Casimiro Zalli!) avrebbero dovuto far sorgere il dubbio che queste parole, per il loro significato, non facciano più parte del repertorio linguistico del piemontese odierno, all’incirca da un paio di secoli! È per questo motivo che non siamo risaliti indietro nei secoli a caccia di parole ormai scomparse: le parole citate nei dizionari del piemontese a partire dalla fine del sec. XVIII sono parole che in linea di massima sono vive o conosciute ancora oggi o tutt’al più fino a ieri (altro che *bauzana* della *Presa di Pancalieri* del sec. XV!). Quanto ai dimenticati *tegamin* ‘vaso di terra piatto’ e *tartassé* ‘malmenare, maltrattare’, questi sono facilmente reperibili su un qualsiasi dizionario italiano monolingue rispettivamente ai lemmi *tegamino* (alterato lessicalizzato di

*tegame*) e *tartassare*. D'altro canto, la registrazione di lemmi meno «interessanti» (*ibid.*) come *millimetr* 'millimetro', con il sottolemma odierno *milim* 'id.', risponde a una doppia esigenza, quella, da un lato, di segnalare una retrodatazione (la riforma metrologica rivoluzionaria è forse arrivata prima in Piemonte che altrove) rispetto all'italiano *millimetro* e, dall'altro, di attestare una variante moderna (*milim*). La registrazione invece di *terorista* sarà banale, come sostenuto, ma qui il redattore ha voluto ricordare l'uso giacobino del termine ripreso in anni più recenti dal terrorismo rosso e nero e in anni recentissimi dal terrorismo fondamentalista (come già detto, per il «lettore che conosce il piemontese, per cui **principalmente** il *REP* è stato concepito e a cui è diretto»). Un po' diverso è il caso del «dimenticato» *oisch/ovisch* 'sorta di giuoco, wisk, wisch', prestito dall'inglese, da identificare con ogni probabilità con *whist* dell'esclusivo Circolo del Whist di Piazza San Carlo a Torino: qui sarebbe stato forse necessario un rinvio a un vocabolario dell'italiano, dove il termine è registrato, a meno di trasformarlo in una voce enciclopedica. Anche a proposito di *particolar*, poco «interessante» a detta del recensore: faccio osservare che è stato deciso di registrare questo lemma che è ancora presente nelle generazioni più anziane, in contrapposizione a *fitàvol* e a *masoè*, nel significato tecnico di 'possidente (di terreni)', passato nell'italiano regionale anche letterario (Faldella, Fenoglio).

Singolare è poi la polemica sull'etimo remoto «spesso interessante, ma non di rado anche un po' faticoso, visto che non è sempre evidente il valore aggiunto per un dizionario etimologico del piemontese» (*ibi*: 903). La scelta è stata dettata sempre dal criterio di cui si è già detto: l'Opera è destinata al «lettore che conosce il piemontese, per cui **principalmente** il *REP* è stato concepito e a cui è diretto». In altre parole, si tratta di un servizio per chi non ha la possibilità o gli strumenti per fare ulteriori ricerche, ad esempio partendo da una parola francese. È dettato invece da un atteggiamento prudenziale rimandare all'etimo latino una parola come *romanin-a* 'pelliccia d'agnello': l'etimo ROMANAM + INAM è da attribuire unicamente al significante in quanto il significato non apparterebbe con ogni probabilità alla latinità, come osserva il recensore, bensì all'italiano. Tuttavia non risulta che esista, almeno a giudicare dal *GDLI*, un alterato lessicalizzato del tipo *\*romanina*; esiste invece *romana* con il significato di 'ampio mantello, simile al tabarro in uso a Venezia dal XVII secolo fino

agli inizi del sec. XIX, caratteristico della classe borghese' (*GDLI s.v. romano*<sup>1</sup>, § 9, con esempi del veneziano G.F. Loredano, del sec. XVII, e del milanese G. Ferrari, vissuto a lungo in Francia, del sec. XIX), il tutto confermato dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (1<sup>a</sup> ediz. 1829; 2<sup>a</sup> ediz. 1856). Non è pertanto dato sapere la provenienza effettiva del piem. *romanin-a*, registrato da Luigi Capello, notoriamente redattore di un *Dictionnaire piemontais-français* (1814), filo-francese e filo-napoleonico. Probabilmente altre più approfondite ricerche potrebbero far luce sulla qualità di questo presunto prestito (ma da quale lingua o dialetto?).

Aggiungo che per il piemontese, la varietà cosiddetta "illustre", quella per intenderci registrata dai dizionari che costituiscono il data-base del *REP*, è attestata in modo consistente solo a partire dalla fine del sec. XVIII, poco prima dell'invasione napoleonica: questo implica che per molte parole del piemontese non è possibile stabilire con certezza se si tratta di un prestito dal francese, dall'italiano o un termine autoctono. Ciò vale anche per le analoghe osservazioni a proposito dei rimandi all'italiano (*afogbé* → *affogare*), espliciti o impliciti, fatte da Telmon (Telmon 2018: 207): l'etimo prossimo non lo si può quasi mai ricostruire con una base-dati che contiene termini solo a partire dalla fine del sec. XVIII.

Quanto poi alle «trascrizioni spesso difettose delle parole originariamente scritte con alfabeti non latini» (Schweickard 2016: 904), quelle sono il più delle volte contraddittorie già nelle fonti anche illustri della lessicografia romanza, da cui sono state tratte («da trascrizione è sbagliata anche nel *TLF*», *ibid.*); aggiungasi poi l'adeguamento automatico ai continui cambiamenti del sistema operativo, della piattaforma informatica, fino al programma di stampa, che hanno operato traslitterazioni incongrue. Certo, sarebbe stato utile avvalersi della consulenza di uno o più esperti in materia, ma le nostre deboli forze (economiche) non ce l'hanno consentito. Sorprende anche la «critica di fondo» (*ibid.*) al non uso del sistema di grafia fonetica IPA (così anche Telmon 2018: 206): l'opzione per quella usata nel *LEI* («concepit[a] decenni fa, rischia oggi di spiazzare il lettore», Schweickard 2016: 904), fatta vent'anni fa, voleva essere implicitamente un omaggio a quella benemerita Opera e al suo fondatore, il compianto prof. Max Pfister, oggi diretta dal prof. Schweickard! A proposito di grafie: perché sarebbe «errato o quanto meno equivoco» (*ibid.*) l'esempio italiano *pendaglio* fornito per la *e* atona nella legenda di p. LXIII? «Le vocali atone *ē*, *e* [breve] ed *i* [breve] si sono confuse nelle lingue neolatine in un unico

grado fonetico» (Rohlf's 1966-1969: § 130); «l'e aperta [è] e l'e chiusa [é] si distinguono l'una dall'altra solamente quando portano l'accento tonico della parola» (Migliorini–Tagliavini–Fiorelli 1969: XXXI; analogamente in Canepari 1986: 20, 149).

Seguono poi tre fitte pagine di «osservazioni su dettagli vari», sulle quali il più delle volte non si può non consentire (così come analogamente si fa in Telmon 2018: 207-13; segnalo soltanto che l'edizione del Boerio indicata a p. LXXX del *REP* come edita nel 1866 è un refuso per 1856 e non per 1867, essendo quella la seconda edizione e la più diffusa). Ricordo ancora che i continui rimandi, presenti nella recensione, al *Deonomasticon Italicum* e ai puntuali contributi dello stesso Schweickard, pubblicati durante i lunghi anni di redazione del *REP*, hanno di per sé costretto i redattori a una incessante e affannosa rincorsa, che avrebbe richiesto nella fase finale ulteriori mesi (forse, anni) di controlli e riscritture; pertanto, il più delle volte si è preferito fermarsi allo “stato dell'arte” proprio del momento della redazione del lemma citando le proposte etimologiche fino ad allora pervenute.

In conclusione: molte delle segnalazioni di nostri errori sono certamente giustificate, ma non potrebbe essere altrimenti in un'opera di queste dimensioni. Rinresce non poco alla Redazione tutta (con cui sono state concordate queste note) l'omissione di apprezzamento di alcuni aspetti dell'Opera, quali la sterminata bibliografia e ancor più l'uso dell'inedito manoscritto brovardiano, appena accennato da Telmon (2018: 205) e troppo fugacemente menzionato da Schweickard (2016: 901), la cui importanza era stata invece colta pienamente da un grande Maestro della lessicografia quale Max Pfister: «L'ideatrice del *REP* [Anna Cornagliotti] dispone [...] di una chiave preziosissima per la lessicografia piemontese: il dizionario manoscritto inedito di Nicolao Gioachino Brovardi della fine del Settecento con indicazioni fonetiche e fraseologiche eccezionali» (Pfister, «Prefazione» al *REP*: XVII); si tratta davvero di un caso unico, che, a mio avviso, meritava maggior attenzione da parte dei due recensori, perché le citate indicazioni del Brovardi, ascrivibili alla fine del XVIII secolo, tracciano un quadro fonetico in nulla o quasi divergente dall'attuale koiné torinese. Ci piace pensare che, completando il verso delle *Georgiche* «si parva licet componere magnis», il laborioso lavoro delle api, in contrapposizione ai Ciclopi, rappresenti molto efficacemente la nostra quasi ventennale attività per il *REP*. Quanto all'auspicio finale di vedere

nei prossimi anni una nuova edizione aggiornata e corretta del *REP* o un *REP* storico, come auspicato da Telmon (Telmon 2018: 213), la Redazione l'accoglie come augurio di una lunga vita per i suoi componenti, ma nulla più.

Giovanni Ronco  
(Università degli Studi di Torino)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Canepari 1986 = Luciano Canepari, *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP, 1986.
- GDLI* = Salvatore Battaglia, poi Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- Migliorini–Tagliavini–Fiorelli 1969 = Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Piero Fiorelli, *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, Torino, ERI Edizioni RAI, 1969.
- REP* = Anna Cornagliotti (dir.), *Repertorio Etimologico Piemontese. REP*, Torino, Centro Studi Piemontesi/Ca dè Studi Piemontèis, 2015.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- Schweickard 2016 = Wolfgang Schweickard, rec. di *REP*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 132/3 (2016): 900-10.
- Telmon 2018 = Tullio Telmon, c.r. de *REP*, «Revue de Linguistique Romane» 82/1 (2018): 203-13.

RIASSUNTO: L'intervento intende fornire una risposta ad alcuni rilievi sollevati da Wolfgang Schweickard (2016) e Tullio Telmon (2018) nelle loro recensioni al *Repertorio Etimologico Piemontese* (direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015).

PAROLE CHIAVE: *Repertorio Etimologico Piemontese*; dialettologia; lessicografia; etimologia.

ABSTRACT: The aim of the article is to give an answer to Wolfgang Schweickard (2016) and Tullio Telmon (2018) reviews of *Repertorio Etimologico Piemontese* (scientific direction by Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015).

KEYWORDS: *Repertorio Etimologico Piemontese*; dialectology; lexicography; etymology.

